

Dedicazione del Duomo - nraA

(Bar 3,24-38; 2Tm 2,19-22; Mt 21,10-17)

Domenica della Dedicazione del Duomo di Milano, Chiesa Madre di tutti i fedeli ambrosiani.

Non è facile capire quale “mistero”, cioè quale dono di Dio sia al centro di questa celebrazione domenicale. Anche perché i testi di questa liturgia sembrano condurci su due strade divergenti.

Le orazioni della Messa richiamano la nostra attenzione sulla monumentalità artistica del nostro Duomo indicandolo come luogo santo (I orazione), baluardo contro ogni potere avverso (II orazione), dimora della presenza di Dio (III orazione) e della effusione dei suoi doni (IV orazione).

In altra direzione vanno le parole delle letture della S. Messa.

Sarà anche grande il Duomo, saranno anche grandi e artistiche le nostre basiliche, ma *“quanto è grande la casa di Dio – esclama il profeta Baruc – quanto è esteso il luogo del suo dominio. È grande e non ha fine, è alto e non ha misura.”*

S. Paolo ci dice che *“il Signore conosce quelli che sono suoi”* ma i suoi non sono quelli che stanno o frequentano il tempio, ma quelli che dimorano su *“solide fondamenta gettate da Dio”* e non dagli uomini. E Gesù nel vangelo, dopo scacciato quanti hanno trasformato la sua casa da luogo di preghiera, cioè di incontro con Dio, a covo di ladri, si presenta come il Figlio di Davide, colui che realizza le promesse con le quali Dio stringe alleanza con il suo popolo.

È Lui il vero tempio.... *“Distrugete questo tempio e in tre giorni io lo farò risorgere... ma egli parlava del tempio del suo corpo.”* (Gv 2,19.21) E’ Lui il luogo dell’incontro tra Dio e noi.

Per questo con la sua venuta, il tempio scomparirà: *“di quello che vedete non sarà lasciata pietra su pietra che non sia distrutta”* (Lc 21,6)

E scompariranno i sacrifici degenerati da atti di culto a fonti di guadagno, dal culto di Dio al culto della ricchezza. Ma *“nessuno può servire due padroni Non potete servire Dio e la ricchezza”* (Mt 6,24) Rimarrà un solo sacrificio, il suo, quello di Gesù. E gratis. E l’unico che davvero offre salvezza, redime e perdona.

Il tempio, non solo quello antico di Gerusalemme, ma anche il Duomo, ogni tempio, anche questa nostra chiesa appartiene ai simboli, alle cose provvisorie e non definitive. Noi passiamo nel tempio, passiamo in chiesa, non vi abitiamo: entriamo e poi usciamo. Non è questo il tempio del “per sempre” e neanche del “per tutto il giorno”. È in Gesù che dobbiamo essere per tutto il giorno, dovunque e per sempre. In Gesù, cioè partecipi dei suoi sentimenti, della sua volontà, dei suoi gesti delle sue parole ... Non ci serve a nulla aver addosso il profumo dell’incenso o gli spruzzi dell’acqua santa e neanche aver digerito il Corpo e il Sangue di Cristo se non diventano corpo e sangue nostro.

Il tempio, le chiese sono come i ponteggi: servono fino a quando è compiuta la costruzione, poi vengono tolti.

Il Duomo, la Basilica di S. Pietro, questa nostra chiesa, appartiene ancora al genere dei ponteggi.

Altrimenti la chiesa, le chiese, diventano i luoghi che sequestrano Dio, lo tengono prigioniero. E quelli che entrano in chiesa per adorare un Dio sequestrato, un Dio prigioniero, diventano anche loro prigionieri, non del Dio di Gesù Cristo e del suo Spirito che è spirito di libertà, ma di un Dio idolo, ridotto a vitello d’oro manovrato da coloro che dell’oro, della ricchezza, hanno fatto il loro Dio.

C’è tutto un commercio che pullula ancora oggi attorno e dentro ai luoghi di culto, alle chiese di pietra e purtroppo anche dentro la Chiesa viva di uomini e donne, commercio che deturpa la sua bellezza che non è prima di tutto quella delle opere d’arte ma quella della santità. La deturpa e la manda in rovina.

Non sono le statue dei santi a render bella la chiesa, ma la loro vita.

Gesù, presentandosi come il vero tempio, libera il Dio imprigionato in un idolo e rivela il Dio nascosto, il Dio velato.

Il tempio idolatrato nella sua grandiosità, nella sua bellezza, nella ricerca di ricchezze per mantenerne lo splendore, non solo imprigiona Dio e i suoi adoratori, ma lo nasconde anziché rivelarlo.

Gesù non consuma il suo sacrificio, rivelatore dell'amore che il Padre ha per noi, in un tempio. Il Dio di Gesù Cristo si rivela fuori, sul calvario. Per questo la Chiesa, il vero tempio, il tempio vivente deve essere in uscita: fuori!

Al momento della morte di Gesù, è l'evangelista Matteo che nota: *"il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo"* (Mt 27,51)

Il tempio, il tempio dei commercianti e dei perbenisti, nasconde Dio.

Quando Dio si svela, e si svela quando Gesù entrando nel tempio, lo svuota del suo significato e diventa Lui, Gesù, la presenza di Dio tra noi, *"gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi ed egli li guarì"* (Mt 21,14)

"Con il suo gesto Gesù ci rivela che in lui, tempio di Dio, non costruito da mani di uomo, tutti, senza eccezioni, a cominciare dai malati nel corpo e nello spirito, possono trovare guarigione e salvezza e in lui, vera casa di Dio, far salire la loro preghiera fino al suo trono." (don Alberto Fusi)

Un ultimo pensiero. Il Duomo, le nostre basiliche, le cattedrali, molte chiese sono gioielli d'arte, un'arte ispirata e quindi testimone di una fede potente e per potente non intendo solo ricca, una fede potente cioè radicata e diffusa. Sono gioielli prodotti da una società cristiana.

Dalla fede all'arte. Dovremmo essere possibile anche un percorso all'inverso: dall'arte alla fede. Non sembra un percorso oggi molto valorizzato. Moltissimi turisti che entrano nelle nostre chiese non incontrano la proposta di un cammino che li avvicini in qualche modo al mondo di Dio a partire dall'arte.

Credo si capirebbe e si gusterebbe anche di più l'aspetto artistico.

Almeno accendere la scintilla di una curiosità, di un desiderio.

Il punto dell'incrocio di strade, tra Dio e l'uomo in cerca di Dio, può essere dovunque. Oserei dire che lo spazio vero del sacro è il desiderio: è nel tuo desiderio e nel desiderio di Dio. Due desideri che si incontrano. Starei per dire che il vero tempio è il desiderio dell'uomo e di Dio che si cercano sulle strade del mondo, sulle quali corre la salvezza. Ma che sia desiderio autentico. Lo è da parte di Dio. Ma che sia desiderio autentico anche il nostro e non una finta di desiderio, come avviene quando c'è frequentazione di mura e non di cuore. (don Angelo Casati)

Don Silvano